

telli. E dal portone della chiesa esce un uomo che pulisce gli infissi, spazza per terra, toglie la polvere che un istante dopo si deposita di nuovo sui gradini. Ha la casacca blu scura di chi fa le pulizie, di quelle che non vedevo dai tempi della scuola, quando i bidelli impolverati di gesso e cimosa ci davano l'ultima sveglia mattutina, fra la segatura per terra quando pioveva e i neon rotti (c'era sempre, in ogni classe, un neon guasto che ammiccava a qualche sventurato).



Tutti noi, qui presenti, teniamo la bocca ben chiusa: abbiamo imparato la lezione. Però qualcuno sussurra e dice: "Ma non poteva scegliere un momento migliore per fare le pulizie?". L'uomo, poi, è ineffabile con la sua calma; si volta, ci osserva e torna a pulire. Padre Sisto continua a dare informazioni cronologiche sulla Certosa, finché anche lui non si accorge della presenza alle sue spalle, si volta e dice:

"Mario!"

Mario scende i gradini, trotando con l'andatura agile di chi è un po' pingue, si accosta al monaco e gli dice:

"Se poi li porta in chiesa gli dica di togliersi le scarpe. Perché io non pulisco di nuovo".

Perentorio e cordiale, fraterno e minaccioso.

Una bigamia di qualità insolite.

"Coraggio Mario, spiega qualcosa ai nostri ospiti", incoraggia il frate. E Mario si presta ben volentieri al racconto. Non foss'altro perché Mario è un attore, della Compagnia delle Seggiole. Ed è questo che stavamo aspettando: una visita originale fra le pietre immemori della Certosa, accompagnata da attori teatrali che innescano scene e monologhi o dialoghi col pubblico durante la visita.

Mario ha un amore. No, anzi, è troppo metterla così. Ha un'ammirazione. Niccolò Acciaiuoli.

Dice:

"Questa Certosa è nata grazie a un atto d'amore da parte di un uomo politico abile e lungimirante e una persona profondamente credente. Niccolò Acciaiuoli. Appena ventenne fu mandato a Napoli e fu in strettissimo contatto con la corte angioina, tanto da ricevere il titolo di cavaliere da Roberto d'Angiò e poi di siniscalco del regno di Napoli".

Era un personaggio controverso, Acciaiuoli. Sapeva districarsi fra gli intrighi di corte, ma sognava una vita contemplativa. Aveva tante donne quanto il suo desiderio di isolamento si faceva più forte. A 28 anni, prima di partire per un viaggio in Grecia, scrisse il suo testamento, dove diceva: "[...] e se piacesse che io dovessi morire in Firenze o nel contado voglio essere interrato nella chiesa di santo Lorenzo in Certosa in quella parte che si farà detta chiesa di detto munistero voglio che si faccia in Firenze o nel contado nella maniera in cui appresso io scriverò di mia mano". Quando si scelse il luogo più adatto per la Certosa lui indicò il Monte Acuto, anche se la regola voleva i monasteri in valli solitarie o aggrappati ad alte cime, non così vicini alla città. Mario ha una spiegazione e la mima come si mima il gesto del denaro. "Bastava pagare", aggiunge. Niccolò era così: lui dava soldi e non chiedeva niente in cambio, soltanto la sua piccola cella. Scriveva al suo amico Jacopo: